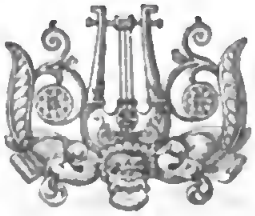
L' AQUILA

SESTINE

DI

G. B.



PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1859

Digitized by Google

Digitized by Google

SESTINE

Ne la voga de l'ali, o peregrina,
Quante province hai valiche e quant'aria,
Finchè da' gioghi Artói su vicentina
Pianura trasmigrando la nefaria
Man ti piagava nel sinistro lombo,
Con la gragnuola d'infocato piombo! (1)

Pur la ferita micidial non era,
Chè le pristine forze ancor ti senti,
Ma solinga vederti e prigioniera
L'asprissimo ti sembra in fra i tormenti.
Più grata avresti de la stessa reggia
La libertà de la nativa scheggia.

Sui nudi sassi de l'aeria balza
Non ti sgomentan no fami e procelle,
O cacciator che le tue fughe incalza
Da' primi albori a le notturne stelle.
Fra carezze, ricoveri, e vivande,
Libertà, sclami, oh che il tuo prezzo è grande!

Digitized by Google

Parmi ascoltar le gemebonde strida
De le compagne che ti van chiamando,
E ignoran, disperate, ove ti guida
Il nemico destin da bando a bando;
Esploran boschi e lustre in cura attenta,
Pavide sempre di trovarti spenta.

Nanzi che Priamo de l'ucciso Ettorre
Con la tempesta in sen d'angosce mille
L'inestimabil fral mova a ritorre
Da la tremenda ferità d'Achille,
Fa prieghi al ciel che il sacro augello spanda
L'auguri piume a la sua destra banda.

De gli augei la reina il loco prese
E sola folgorò ne gli stendardi
Simbolo invitto a le romane imprese,
E gloria lo squassarli era ai gagliardi.
L'aquila diede, oltre il cammin del Sole,
Leggi, commercio, usanze, arti e parole.

Interrogar se vuoi la sapïente
Antichità che il ver sprimea nel finto,
L'aquila porta il fulmine rovente
E il becco ostenta ne l'ambrosia intinto,
Che ad un calice sol deliba insieme
Col sir de' divi e del terrestre seme.

Digitized by Google

E il giovincel di Dardano nepote,
Biondo il crin, roseo il volto, e gli occhi nero,
Tratto non venne a le celesti ruote
Fuorchè per l'aquilino ministero.
L'aquila il mira appo de l'arduo trono,
E a Giove par che dica — è mio quel dono. —

A' re del mondo e a la patrizia schiatta
L'aquila forte de gli onori è in cima.
Ne l'infinito stuol che l'aure tratta,
Come in terra il leon quella si estima.
Conscia ben tu de la perduta sorte,
Non vivi il viver tuo, vivi la morte.

Se al desiderio mio di fè non manchi
E la richiesta non ti fie discara,
Tuoi ceppi infrango: erta sui vanni franchi
Del rauco Adria sorgiugni a l'onda amara,
Quinci il massimo Po varcando lieta
Sarà Bologna del tuo vol la meta.

Prima sul mar vedrai chi fregio equestre (2)
Porta modesto, e notte e giorno dura
Le varie a governar menti maestre,
E ne' garzoni annobilir natura.
La Veneta salute, e tutto il regno
Di sagaci intelletti abbia il sostegno.

Digitized by Google

Forse il vedrai co la rugiada al ciglio
Per le cognate maritali piume, (3)
Che incorrotta virtù sprimaccia al figlio,
E si piace a ragion fuor del costume.
Qual delizia d'affetti il sangue prova
Se ne' vincoli suoi sè stesso innova!

Narragli tu come la lingua esulta
E a l'ebbrezza d'amor si fa compagna,
Qui dove il Brenta lenemente insulta
I nôvi muschi e sprona a la campagna.
Quanto agl'ingenui ludi i freschi atleti (4)
Per sì raro imenéo giostran poeti.

Sul picciol Ren vedrai senno canuto
Starsi maggior del senatorio vanto.
A la materna Scledo ebbe intessuto
Più largo in vista e più leggiadro il manto. (5)
— Guardami, gli dirai, guardami, e poi
Spiega se nulla io desti ai pensier' tuoi. (6) —

Aquila io son, ma l'impeto pugnace
Oggi non bramo nè predate spoglie,
Messaggera vengh' io di gaudio e pace,
Nestore fortunato, a le tue soglie.
Di geminato amor sui sacri nodi
L'unguento spargerai de le tue lodi.

Ne le Patave sedi a la donzella
Chiara per l'avo ch'emulò gli Ortensi, (7)
Quando nel Foro libera favella
Le accuse disfacea, fea salvi i censi,
Strignesi il pegno del tuo dolce Andrea.
L'un l'altro di comun sangue nascea.

De la memoria co' fedeli slanci,
Se al giovinetto intendi e a la fanciulla,
Di mutua tenerezza i segni ei danci,
Non dal lampo di un dì, ma da la culla.
A fraterna innocenza in grembo adulti
Nodrian due fochi, ma nel cor sepulti.

Ora che april nel variopinto aspetto
Il bellissimo appar de' mesi bei,
Le verginelle rose il superbetto
Capo rizzando van per fisar Lei,
Ma in freschezza cedenti ed in colore
Lo ripiegan sul cespo a malincuore.

Godi, o vegliardo, e in mezzo al cor ti spunti
In vaticinio la felice immago
De la progenie quarta de' congiunti,
D'un figliuolin sì ritondetto e vago
Da salir de l'Albano in su la pianta, (8)
Che i bimbi sì famosi a' rami vanta.

Come de' nunzi fatto avraimi certo
Qui ritornando dall'ingiunta via,
Al sospirato boreal deserto
Consento che tu rieda, o amica mia,
In te l'idea sarà de' vinti affanni,
La speme in noi di trar d'aquila gli anni. (9)

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) L'aquila, che forma il soggetto di questo componimento poetico, fu presa dopo leggera ferita del fucile dai coloni dell'Autore, e da Lui si conserva ancor viva.

(2) Il Nob. Cav. Andrea Saggini I. R. Direttore Generale de'Ginnasii del Veneto.

(3) Le sestine furono composte nell'occasione delle nozze del Figlio del memorato Saggini.

(4) Nel Ginnasio di Bassano gli Studenti procurarono di tributare, col loro ingegno, testimonianza di rispetto e di esultazione per le nozze del Figlio del benemerito Direttore.

(5) Il Cav. Sebastiano Bologna già Senatore del Regno Italico e congiunto strettissimo della famiglia Saggini, il quale recò tanto vantaggio e lustro a Schio sua patria.

(6) Alludesi allo stemma Napoleonico, e al tempo.

(7) Giambattista Cromer celebratissimo Avvocato veneto, e di perenne ricordanza.

(8) Il quadro dell'Albani nella galleria Zambeccari.

(9) La longevità dell'aquila è nota.

783211

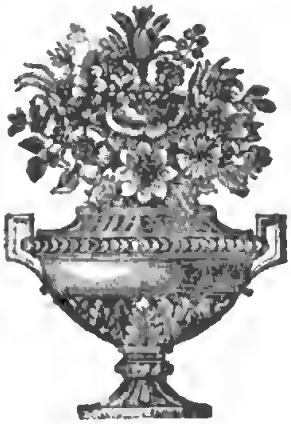
Digitized by Google

14
sch.

Digitized by Google

Digitized by Google

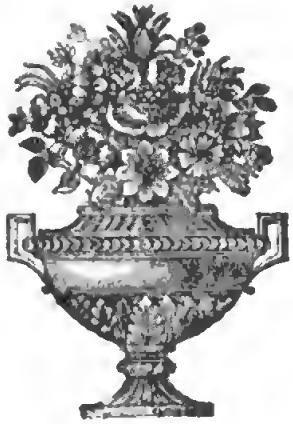
14
sch.



Digitized by Google

Digitized by Google

14
sch.



Digitized by Google

Digitized by Google